

Mezzogiorno senza voce e senza strategie

Il Mattino 6 dicembre 2015

Le vicende delle ultime settimane consentono una conclusione piuttosto chiara: le speranze di una seria iniziativa politica sui temi del Mezzogiorno sono tramontate.

In luglio, le anticipazioni del Rapporto Svimez avevano riavviato una discussione che languiva da troppo tempo. La direzione del Partito Democratico del 7 agosto, con l'annuncio del Masterplan prima della Legge di Stabilità, aveva fatto ipotizzare che fossero state prese sul serio. Finora, non è stato così. L'annunciata grande attenzione del PD per le questioni del Sud si è esaurita in un paio di dibattiti; e il tema è del tutto sparito dall'agenda di quel partito.

Il Masterplan finora non c'è. Recentemente sono state diffuse (dalla Presidenza del Consiglio e non dal PD) alcune linee guida, che fanno principalmente riferimento al coordinamento fra Stato, Regioni e Città (meritorio ma assai tardivo) degli interventi dei fondi strutturali. Con un insieme di accordi (i Patti) che ancora non ci sono: e sui quali, soprattutto non vi è alcuna discussione pubblica, alcun confronto con le parti sociali; nessuna iniziativa politica del Partito Democratico. La legge di stabilità è uscita dal Consiglio dei Ministri senza nessuna delle misure (modeste ma utili), che erano state annunciate da alcuni autorevoli esponenti dell'esecutivo. Al primo passaggio parlamentare non è stata modificata. A quel che pare di capire ora, sarà approvata con interventi estremamente lievi.

L'Italia è ripartita, ci dice il Presidente del Consiglio. Per fortuna gli andamenti dell'economia italiana sono un po' migliorati rispetto agli anni della grande crisi; c'è più ottimismo; e di questo va preso atto con soddisfazione. Ma non bisogna confondere gli andamenti con i livelli di reddito, benessere e coesione sociale. La crescita economica è assai modesta: Prometeia ha stimato che con questi andamenti l'Italia recupererà il livelli del 2007 solo nel 2024. La crisi ha portato ferite profonde nella nostra società, a cominciare da maggiore disuguaglianze e povertà e da un gap generazionale molto più grande. Ha portato l'aprirsi di nuove, gravi, differenze territoriali. Dal 2011 il Mezzogiorno ha risultati molto peggiori rispetto al resto del paese; al suo interno, come ha illustrato vividamente il rapporto Bes dell'Istat dell'altro giorno, si sono ampliate fratture pericolose. Basta un dato: a quel che si può prevedere oggi, un bambino che nasce al Sud vivrà in buona salute 5 anni di meno di un bambino che nasce al Nord. Con questi andamenti, queste fratture non si comporranno.

Dovrebbe essere un grande tema politico: come garantire una maggiore uguaglianza ai cittadini, ai nuovi Italiani, nel rispetto della Costituzione. E quindi, come ridisegnare i grandi servizi pubblici (istruzione, sanità, assistenza, sicurezza) perchè, con risorse minori ma un'efficienza molto maggiore rispetto al passato, siano in grado di produrre questi risultati. Come garantire condizioni di vita più simili in tutto il paese nelle grandi condizioni infrastrutturali: l'ambiente, l'acqua, i treni, le connessioni a banda larga. E infine: come provare a sostenere le imprese in tutte le regioni (affinchè creino lavoro) con politiche dell'innovazione e della competitività.

Dovrebbe, ma non è. La politica italiana sembra disinteressata a queste discussioni. A ragionare in prospettiva lunga; a discutere di politiche, di lunga lena, per una maggiore coesione sociale e territoriale. Persino a parlare di Mezzogiorno. Vive nel breve periodo: nell'esito dei sondaggi e nell'attesa delle Amministrative. Per il Sud, il governo agisce per (annunci di) progetti: certamente utili in sè (se si realizzeranno); certamente del tutto insufficienti a disegnare una prospettiva diversa per chi al Sud vive, o ha la sventura di nascere. Dimenticando che la crisi ha cambiato l'Italia; e che le fratture territoriali rischiano di aumentare ancora per molto tempo. Il Mezzogiorno non è solo fuori dal "cuore"; è fuori anche dalle strategie per acquisire consenso.

La morale di queste vicende pare la seguente: il Mezzogiorno è privo di rappresentanza politica. Di una rappresentanza che non si limiti a qualche azione per i singoli, ma si curi dei suoi interessi profondi, e sia capace di contemperarli in un disegno nazionale. Quali che siano gli orientamenti e le preferenze di ognuno, è una morale ormai da prendere assai sul serio. E intorno alla quale avviare una discussione attenta.